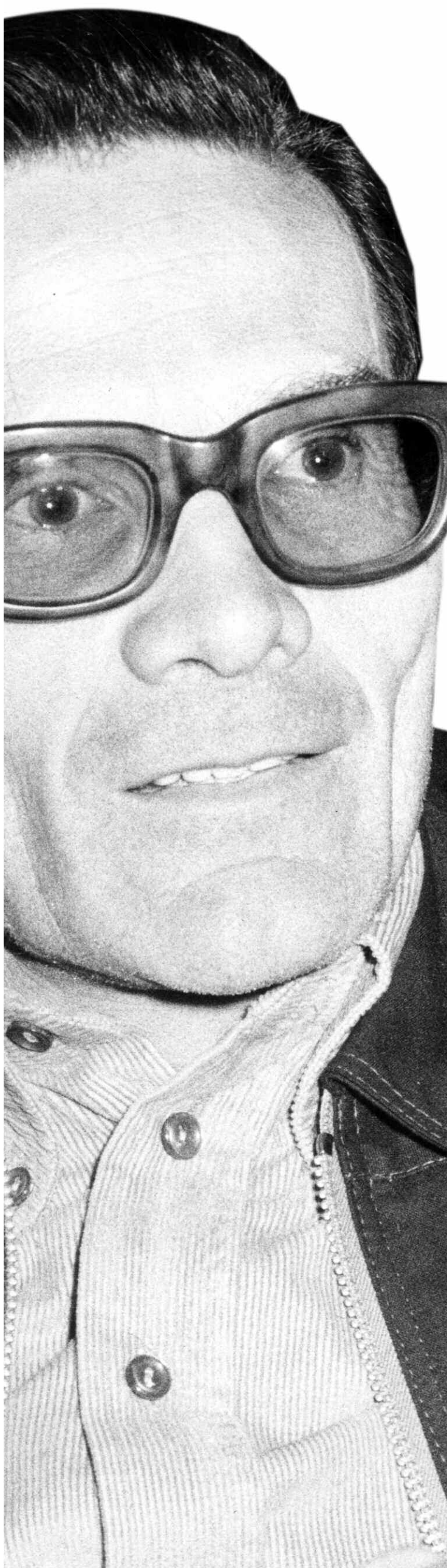


La lista dei tentativi di appropriazione del poeta e regista

E se Pasolini



Dopo lo scorso 25 aprile si sta parlando molto di libertà e liberazione, volendo pensare di sostituire la seconda parola con la prima. Nella difficoltà in cui versa da 65 anni il rapporto della politica italiana con la propria cultura, crediamo che la figura di Pier Paolo Pasolini possa aiutarci a intravedere meglio il cammino di quella ardua, ma non impossibile libertà in senso pluralistico, che certamente ha mostrato gravi problemi nel nostro Paese. L'intenzione non è quella di catturare ideologicamente Pasolini, che è stato e rimane un uomo di sinistra, a favore di nessuna altra parte politica. E tuttavia riteniamo che il messaggio più profondo della sua vasta e complessa attività non sia stato adeguatamente inteso, semmai mistificato da certa sinistra ideologica, e che vada ripensato oggi alla luce della nuova situazione.

Pasolini è stato anzitutto un Grande Diverso. Il tratto più importante del pensiero pasoliniano è costituito dalla possibilità di comprensione, tolleranza e dialogo con la diversità: la sua ragione di vita più profonda e anche tragica. La morte atroce, più volte annunciata nella sua poetica, sta a testimoniare. E tutti sanno come l'adesione e i contatti con il Pci furono assai travagliati, laddove venne spesso indicato come un vero e proprio eretico. Le sue origini e ragioni religiose e cristiane non hanno smesso mai di esprimersi e ribadirsi, dalla raccolta poetica intitolata *L'Usignolo della Chiesa Cattolica* fino a certe espressioni cinematografiche che riuscivano a coniugare la trasgressione con la religione, come ad esempio nel *Decameron*. E se nei suoi *Scritti Corsari* attaccò violentemente alcuni esponenti della Dc, questo non gli impedì di accusare di blasfemia una pubblicità primi anni '70 di una marca di blue jeans chiamata *Blue Jesus*. Pasolini nutriva un grande rispetto per il cristianesimo, e sicuramente ricercava nella sua opera poetica una sacralità della Parola che si esprime magnificamente anche nelle

dissonanze alessandrine della più bella raccolta poetica, *Le ceneri di Gramsci*. E certe sue affermazioni sulla «destra sublime che è in noi», ovvero sulla difesa dei poliziotti – figli di proletari del Sud Italia – contro i sessantottini borghesi (evocate per la verità anche dall'attuale presidente della Camera, Gianfranco Fini) hanno indotto alcuni scrittori vicini alla destra, come Marcello Veneziani, a considerarlo almeno a un pensatore e poeta «potenzialmente di destra», così come ha scritto anche Pierluigi Battista. Veneziani propone addirittura un suggestivo parallelo con Yukio Mishima, rimanendo convinto che Pasolini rappresenti, insieme al filosofo cattolico Augusto Del Noce, l'unica eccezione di sinistra a un conformismo di massa sessantottino che soltanto oggi si sta smascherando. Per contro l'establishment di sinistra si è affrettato a contrastare o per lo meno correggere tale ipotesi, come fa prontamente Walter Siti, curatore della sua opera teatra-

priva di un vero discorso culturale. Pasolini si scaglia violentemente contro Brecht e Dario Fo, considerando il primo come il maggior responsabile dell'ideologizzazione teatrale del XX secolo, e criticando il secondo in maniera anche eccessiva, ma certo assai irritato dalla demagogia che tutti ben conosciamo. «La mia politica», scriveva in riferimento al teatro «non è fatta per dare ragione a un gruppo di persone che la pensano come me». In particolare egli considera come «i tempi di Brecht siano finiti per sempre», soprattutto pensando ad una ideologia preesistente che si ponga come immancabile prescrizione.

La sua critica in tal senso è stata sferzante e soprattutto nel *Calderon*, riscrittura in chiave borghese-surreale del capolavoro seicentesco *La vita è sogno*, il poeta scopre totalmente le carte, denunciando a chiare lettere l'egemonia dell'intelligenza di sinistra non solo sul teatro, ma sopra tutta la cultura e le

◆ **Soprattutto attraverso il suo teatro, ci ha fornito la più grande critica dell'ideologia ma, insieme, anche della spettacolarità mediatica di tutto il mondo e dell'Italia attuale**

le per la Mondadori Meridiani. Ma è proprio nella sua produzione drammaturgica che si intravede, meglio che altrove, la complessità e la straordinaria attualità, evidentemente non ancora intesa, di Pasolini.

La sua ricerca teatrale, non solo a livello di testi scritti per il teatro ma anche attraverso il suo celebre *Manifesto per un nuovo teatro*, rappresentano inequivocabilmente ciò che può venir considerato come il più autentico teatro politico italiano del XX secolo.

A differenza di tutti i suoi colleghi registi e drammaturghi ideologizzati a sinistra, con qualche eccezione cattolico-liberale, egli ha saputo intravedere l'inevitabile e tragico crollo del comunismo e insieme la deriva di una destra spettacolare e del tutto

attività artistiche del nostro paese. Più che mai irritato da quello che definiva «teatro del gesto e dell'urlo», Pasolini ha ricercato poeticamente il senso della grande Parola teatrale, che si è smarrita e si sta smarrendo sempre più nella nostra epoca, facendo parlare in prima persona l'Ombra di Sofocle, nel suo *Affabulazione*: «Nel teatro la parola è doppiamente glorificata: è scritta, come nelle pagine di Omero, ma è anche pronunciata, come avviene fra due persone al lavoro: non c'è niente di più bello». Tale concezione della Parola teatrale lo conduceva ad una riflessione sullo *hic et nunc* del teatro, vale a dire sulla possibilità di recepire la parola in quel luogo e in quel momento: ed è ciò che si contrappone alla cultura di massa che sempre più avanza: «Lei deve concepire»,